

IL PROCESSO A MEMI SALVO. Cinque anni a Nunzia Graviano: per i giudici ha gestito gli affari del clan. La difesa del legale: «Ho solo svolto il mio mandato professionale»

Condannata la sorella del boss

«È un rapporto di amicizia, è un rapporto di parenti...». Memi Salvo, carattere aperto e gioviale, parlava così, il 24 febbraio dell'anno scorso, nel suo studio di via Catania, con Carmelo Culcasi, ritenuto dagli inquirenti il suo fornitore di cocaina. Con lui Salvo era in ottimi rapporti, di lui si fidava. Dal tenore delle intercettazioni emerge che proprio quel giorno dell'inverno '99, a Culcasi il penalista avrebbe fatto vedere un gioiello con brillante, custodito nella cassaforte dello studio: «Glielo porto (alla moglie di Giuseppe Graviano, ndr) quando vado a Nizza... Ci porto una macchina e questo...».

Un rapporto «di parenti»: e nella vicenda i familiari dei Graviano avrebbero avuto un ruolo fondamentale. La sorella di Giuseppe e Filippo, Nunzia Graviano, è stata condannata a cinque anni. A lei (difesa dall'avvocato Rosalba Di Gregorio) viene riconosciuto un ruolo di primaria importanza nella gestione degli affari della cosca: e per questo è accusata, non a caso, di associazione mafiosa e non di concorso esterno.

Lo snodo di tutta la vicenda resta comunque l'avvocato. Prima della sentenza, Salvo aveva reso dichiarazioni spontanee in due intere udienze, ribadendo i punti-chiave della sua difesa, affidata ai colleghi Giovanni Di Benedetto, Raffaele Bonsignore e Ettore Barcellona. Particolarmente duro era stato nei confronti del commercialista Giorgio Puma: «Si è appropriato di somme non sue — aveva detto l'imputato in aula — e poi ha capito che, accusando gli imputati, avrebbe avuto il premio. Si è vendicato di me per rancori personali».

Tutte le vicende cui l'accusa conferisce contorni illeciti, sono, secondo il legale, «fatti personali, commerciali, economici dei familiari dei miei clienti, ed in ogni caso non riconducibili a Cosa Nostra». Nell'inchiesta erano coinvolti anche gli stessi fra-



Giuseppe Graviano, boss di Brancaccio

telli Graviano, Giuseppe e Filippo, ma loro non hanno voluto fare l'abbreviato e hanno preferito andare sotto processo col rito ordinario.

Personaggi relativamente secondari (rispetto all'avvocato e a Nunzia Graviano) sono Salvatore Inzerillo e Domenico Quartararo: dalle intercettazioni emerge il loro ruolo di intermediari fra la cosca e il penalista, che poi avrebbe tenuto i contatti con i Graviano. Ingenti somme di denaro, ritenute dagli inquirenti proventi di estorsioni e altre attività illecite, furono portate nello studio e contate a voce alta: le microspie piazzate dalla Dia registrarono tutto.

Nunzia Graviano poi, attraverso il legale, chiese al fratello Giuseppe il «permesso» per una persona che si era rivolta a lei per aprire un'attività commerciale. Il consenso sarà accordato: a portare la risposta, secondo l'accusa, sarà l'avvocato. E ora la difesa preannuncia l'appello.

R. AR.

IL PERSONAGGIO

Una manager con villa in Costa Azzurra che parlava a gesti coi fratelli detenuti

Trentadue anni, villa in Costa Azzurra, appassionata di Internet, attenta lettrice de «Il Sole 24 ore». Parliamo di una manager? In un certo senso sì, secondo la Procura. La manager dell'impero dei superboss di Brancaccio, ovvero Nunzia Graviano. Alla più giovane della famiglia, secondo l'accusa erano affidate le chiavi del forziere. Un immenso patrimonio mai scoperto dagli investigatori, riciclato e investito in chissà quali società fantasma, al sicuro nei paradisi fiscali d'Oltreoceano.

La mafia del Duemila ha una doppia faccia: capitali che girano sulle autostrade informatiche e l'alfabeto dei carcerati, Internet e linguaggio dei gesti. E la figura di Nunzia Graviano sembra riassumerli alla perfezione. È lei, secondo l'accusa, che va in carcere a discutere con i fratelli e tra loro si parlano a gesti. Si tocca il mignolo sinistro, la fronte, tutti gesti convenzionali, almeno secondo gli investigatori. In questo modo prendeva accordi per l'apertura di un conto corrente a Nizza e la nomina di un prestanome. Entra ed esce dal carcere per prendere e diffondere ordini, come impone la tradizione di Cosa nostra che vuole

mogli e sorelle preziose collaboratrici degli uomini in carcere. Ma i Graviano non si attengono solo alla tradizione e allora ecco venire in aiuto Internet. I fratelli intuiscono che la rete può essere un sicuro sistema di comunicazione e ordinano alla sorella di prendere lezioni. Lei obbedisce e al suo domicilio a Nizza apprende da un esperto di informatica come comunicare on line. Ma non basta, le esigenze di modernizzazione impongono competenze anche nel settore azionario. E Nunzia non se lo lascia dire due volte. Diventa un'appassionata lettrice dei quotidiani economici e tramite il Televideo si tiene costantemente aggiornata sulle quotazioni del maxi portafoglio azionario che farebbe capo ai fratelli. Investimenti in piazza Affari, ma anche le paghe dei carcerati e gli incassi delle macchinette mangiasoldi. Ecco che ritorna il doppio aspetto di Cosa nostra. È lei che secondo gli inquirenti provvede alla contabilità spicciola della cosca, smistando biglietti e impartendo ordini. Donna di mafia per l'accusa, sorella devota per la difesa. Per Giorgio Puma, il commercialista gola profonda, «il capo è lei». L. G.